

COMMISSIONE I
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO E INTERNI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Carfagna Maria Rosaria (FI)	16
Violante Luciano, <i>Presidente</i>	3	Cota Roberto (LNP)	3, 4
Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, Giuliano Amato, sulle linee programmatiche del suo dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):		Frias Mercedes Lourdes (RC-SE)	14, 19
Violante Luciano, <i>Presidente</i>	3, 22	Giovanardi Carlo (UDC)	17, 19
Amato Giuliano, <i>Ministro dell'interno</i> .	4, 12, 13	Gozi Sandro (Ulivo)	21
Biancofiore Michaela (FI)	6	Incostante Maria Fortuna (Ulivo)	5
		Piazza Angelo (RosanelPugno)	20
		Santelli Jole (FI)	11, 12, 13
		Turco Maurizio (RosanelPugno)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 11,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, Giuliano Amato, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Giuliano Amato, sulla linee programmatiche del suo dicastero.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Onorevole ministro, la relazione da lei presentata nel corso dell'ultima seduta, mi ha colpito, debbo dire non in positivo. Il suo intervento, infatti, per certi versi non mi è sembrato esaustivo. Mi riferisco in particolare alle strategie in tema di sicurezza e di terrorismo internazionale. Del resto, posso anche capire che su questi fronti, soprattutto quello del terrorismo internazionale, forse non si è ancora nelle condizioni di sbilanciarsi.

Tuttavia, ciò che mi ha colpito veramente in negativo e che trovo preoccupante riguarda le sue dichiarazioni, o meglio, la linea di pensiero che da queste traspare in tema di immigrazione e di concessione del diritto di cittadinanza.

Per quanto concerne l'immigrazione, da tutta la sua relazione emerge, nei fatti, una filosofia diversa rispetto all'impostazione che la Lega nord ha cercato di dare e che la Casa delle libertà ha dato nella scorsa legislatura a questa materia. Secondo quella impostazione, l'immigrazione non è un fenomeno ineluttabile, ma una questione che va regolamentata e la cui gestione diventa un diritto-dovere dello Stato.

Dalle sue parole, invece, sembrava trasparire un concetto completamente diverso, secondo cui l'immigrazione è considerata come qualcosa di ineluttabile, che al più deve essere arginata, e non strettamente regolamentata e gestita. In proposito, infatti, lei ci ha riportato una serie di esempi, tutti improntati a cercare di favorire il fenomeno dell'immigrazione.

Nessun problema se vi è qualcosa che non va all'interno della legge o dei regolamenti attuativi - certamente, se si possono evitare lungaggini burocratiche e favorire anche determinate situazioni, va benissimo -, però l'impostazione non può e non deve essere quella dell'immigrazione libera.

Lei ci ha parlato, ad esempio, della proroga del permesso di soggiorno nelle more dell'accertamento e della verifica delle condizioni che ne sono il presupposto. A tal proposito, dobbiamo dire che se vi è la necessità di fare un accertamento, è evidente che quest'ultimo deve essere fatto per verificare che esistano determinate condizioni.

Se le condizioni sono *ipso facto* verificate, non c'è neppure bisogno dell'accertamento. Quindi, non è conclamato, come lei dice, il diritto a permanere sul territorio dello Stato, perché altrimenti...

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. Non l'ho mai detto.

ROBERTO COTA. Però lei sostanzialmente...

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. Ho detto in pendenza dell'accertamento.

ROBERTO COTA. Tuttavia, nel suo discorso, lei ha fatto riferimento al caso in cui non vi siano problemi sul titolo della permanenza nel nostro territorio. Invece, tali problemi evidentemente esistono, perché occorre procedere all'accertamento. Questo è un esempio che mi ha particolarmente colpito.

Vi è anche un altro aspetto riguardo al quale le sue dichiarazioni hanno un certo rilievo dal punto di vista politico, quello relativo alla concessione del diritto di cittadinanza.

Lei ha parlato della necessità di superare il principio dello *ius sanguinis*, per arrivare a quello dello *ius soli*. Questo, ovviamente, avrebbe degli effetti gravi e incombenti sulla nostra realtà. Vorrei solo ricordare che quando si è deciso di dare, negli altri Stati, un'impostazione alla concessione del diritto di cittadinanza basata sullo *ius soli* e non sullo *ius sanguinis*, lo si è fatto perché si intendeva favorire il fenomeno dell'immigrazione. In alcune situazioni, addirittura, si volevano favorire dei processi di colonizzazione e proprio per questo si è deciso, attraverso il conferimento del diritto di cittadinanza basata sullo *ius soli*, un allargamento delle maglie.

Noi oggi non abbiamo la necessità di fare questo, semmai abbiamo bisogno di restringere le maglie dell'immigrazione presente sul nostro territorio, nell'interesse di tutti: dei cittadini, della loro sicurezza, ma anche delle condizioni di

vita degli stessi immigrati. Infatti, un'immigrazione regolamentata e una presenza sul nostro territorio che sia strettamente collegata al posto di lavoro e alla casa migliorerebbero le condizioni di vita degli stessi immigrati.

Penso che sposare la filosofia dell'immigrazione libera, dell'immigrazione come fenomeno ineluttabile non sia assolutamente nell'interesse degli stessi immigrati.

Capisco che lei, signor ministro, si trovi in una situazione di qualche difficoltà, anche a causa delle competenze vieppiù diversificate. Si è creato, infatti, un garbuglio quasi inestricabile di competenze, a seguito dello « spacchettamento » dei ministeri.

In materia di immigrazione, ad esempio, esiste una nuova competenza del ministro per la solidarietà sociale, che non ha mancato di fare delle dichiarazioni in questi giorni.

Vorrei sapere, quindi, che cosa ne pensa di quanto è stato detto dal ministro della solidarietà sociale e anche delle dichiarazioni di un suo sottosegretario, i quali, in un momento particolarmente delicato, si sono presi la briga di andare a visitare il centro di permanenza temporanea di Lampedusa e di lanciare due messaggi.

Un primo messaggio riguarda la regolarizzazione di un certo numero di immigrati, che mi pare si aggiri intorno ai 350 o 500 mila, a seconda delle versioni. Tuttavia, resta ancora da capire come essa debba essere attuata: se provvedendo a un nuovo decreto flussi o se ampliando il termine per la presentazione delle domande — anche in questo caso non si capisce bene come — dal 31 dicembre fino al 30 maggio, tenendo per buone quelle che sono state già presentate.

Il secondo messaggio è contenuto nella dichiarazione di un sottosegretario, il quale ha lanciato questa novità secondo cui tutti gli immigrati, anche clandestini, provenienti dalla Libia, dovrebbero avere il diritto di asilo.

Ovviamente, il fenomeno dell'immigrazione si combatte anche evitando di inviare dei messaggi sbagliati. Infatti, se noi

ci presentiamo come un paese che è disponibile ad accogliere tutti, e che accoglie tutti, anche quelli che non sono in regola, sarà molto difficile riuscire dissuadere gli immigrati a venire in Italia clandestinamente.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor ministro, vorrei aprire uno spaccato di discussione sui temi della sicurezza. Uno spaccato che è frutto dell'esperienza che in questi anni, da circa un decennio ormai, si è fatta in Italia e che, in qualche modo, mette il nostro paese in relazione con il resto dell'Europa.

In particolare, vorrei affrontare il tema della sicurezza urbana integrata che lo stesso Ministero dell'interno — se si leggono alcune dichiarazioni, alcune relazioni degli alti funzionari, anche di questo dicastero — è riuscito ad approcciare, dopo anni in cui tale questione era considerata solo in chiave di contrasto alla criminalità, e soltanto come puro tema di ordine pubblico.

Abbiamo avuto, invece, in questi anni in Italia, una stagione molto feconda, soprattutto a livello degli enti locali, che ha portato allo sviluppo di una percezione diversa e più allargata della sicurezza.

Questo nuovo filone si è aperto a partire dalle leggi Bassanini, con l'idea della concertazione tra i vari attori locali, e si è poi gradualmente sviluppato.

Vorrei ricordare che l'attuale Presidente della Repubblica, quando era ministro dell'interno, è stato il primo a lanciare l'idea dei protocolli di sicurezza. Tali protocolli furono sottoscritti tra i sindaci e i prefetti, proprio per dar vita ad una nuova stagione della sicurezza urbana, caratterizzata dalla concertazione tra enti locali e prefetture e, soprattutto, da un grande coordinamento tra le Forze dell'ordine. Quest'ultimo punto viene sottolineato dagli stessi agenti delle Forze dell'ordine ed è molto avvertito a livello territoriale. Nei territori, soprattutto nelle grandi città, si avverte sempre più forte l'esigenza di contrastare l'insicurezza dei cittadini con azioni appropriate, che prevedano appunto l'integrazione dei vari soggetti.

Riporto, in proposito, un semplice esempio. Contrastare tutti i fenomeni connessi alla droga significa non soltanto mettere in atto un'opera di contrasto e, quindi, ricorrere all'azione delle Forze dell'ordine, ma anche considerare una forte concertazione per quanto riguarda le azioni che possono essere attuate dagli enti locali. Insomma, da più anni ormai, è viva la considerazione secondo la quale agendo solo sul versante della repressione, o solo su quello della prevenzione, non si riesca a chiudere il cerchio. Sembra, invece, essere molto importante proprio l'azione di concertazione a cui abbiamo fatto riferimento, che peraltro porrebbe l'Italia in linea con quanto avvenuto in alcuni paesi europei.

Vorrei ricordare, essendo stata vice presidente del *forum* italiano per la sicurezza, che da anni in Francia si lavora sul tema dei contratti di sicurezza. Vale a dire che tra le varie autorità a livello locale si statuiscano dei veri e propri contratti, non a parole, ma con metodologie molto precise, concrete e pratiche, per cui si decide di intervenire nei quartieri in crisi, o in altre situazioni problematiche, con azioni in cui ogni attore locale decide di mettere qualcosa sul tavolo. Si concertano le azioni, dunque, e si verifica, naturalmente, l'efficacia delle stesse.

Ricordo che col ministro Napolitano nacquero questi protocolli di intesa e che diedero luogo ad una stagione molto positiva, la quale poi è stata via via lasciata cadere. Avemmo la partecipazione dei sindaci nei comitati dell'ordine pubblico — è vero, anche come consulenti del prefetto, a suo tempo — che hanno giocato un forte ruolo di sinergia, e abbiamo avuto anche azioni significative che hanno portato ad una stagione di legislazione da parte delle regioni.

Come lei sa, con il nuovo Titolo V, le regioni hanno la potestà di legiferare sulla polizia amministrativa locale, ma anche — come alcune regioni fanno già da anni — di porre in essere una serie di azioni di sicurezza urbana integrata, favorendo soprattutto i comuni e le città al fine di metterli in rete e di riuscire ad attuare sia

azioni sociali sia azioni di valorizzazione, per esempio, dell'operato delle Forze dell'ordine e di coordinamento con le forze di polizia locale.

Inoltre, si sono avute esperienze interessanti, sulla base di accordi stipulati fra il Ministero dell'interno, le regioni e i comuni, per quanto riguarda la gestione dei dati, oppure, il collegamento delle centrali operative sui territori, con il supporto delle amministrazioni regionali.

Tutto questo spaccato, che avvicina sempre più l'Italia all'Europa, deve essere preso in considerazione sempre più. Ecco perché - ho il piacere di annunciarlo - alcuni parlamentari, anche di questa Commissione, alla Camera come al Senato, presenteranno una proposta di legge che contiene i temi della sicurezza urbana di cui abbiamo parlato e la riforma della polizia locale, che da anni si aspetta.

Naturalmente, si tratta di temi che saranno poi posti in discussione in aula e che, una volta affrontati, ci potrebbero mettere in condizione di agire, senza naturalmente negare le prerogative del prefetto, dei sindaci e via dicendo. Non si intende confondere queste prerogative, ma non confondere non significa non poter collaborare o non potersi coordinare. In Italia ognuno svolge il suo ruolo, ma sarebbe importante agire insieme, realizzare sinergie opportune.

Vorrei precisare che la proposta di legge che ci apprestiamo a presentare è stata già sottoposta all'attenzione del ministro Pisanu, è stata depositata al ministero, ed ha avuto l'assenso dell'UPI, dell'ANCI e della Conferenza dei presidenti delle regioni. Con ciò intendo dire che si tratta di un testo che aveva registrato una grande alleanza nell'ambito dei poteri locali che vogliono - lo ripeto -, senza confondere i ruoli, coordinarsi e lavorare meglio per rendere la sicurezza più esigibile sul territorio, e per rendere evidente che il tema della sicurezza è complicato, visto che la realtà delle nostre città è sempre più complessa e non può essere governata solo con alcuni strumenti.

MICHAELA BIANCOFIORE. Vorrei ispirarmi a quattro temi enunciati dal ministro Amato nel corso della sua audizione, per arrivare a toccare un argomento del quale, purtroppo, il Parlamento sa poco e che riguarda l'autonomia speciale dell'Alto Adige. Mi riferisco, in particolare alla provincia autonoma di Bolzano che, negli ultimi tempi, purtroppo, è stata teatro di una *escalation* di provocazioni nei confronti soprattutto della comunità linguistica italiana che - guardo voi colleghi della maggioranza, che dovete esserne informati - è la vera minoranza esistente in Alto Adige.

La minoranza nazionale è quella di lingua tedesca, ma a livello locale, territoriale, si individua, purtroppo, una minoranza di lingua italiana che soffre profondamente quella che viene chiamata da illustri storici, di lingua tedesca peraltro, la *Todesmarsch* (per chi non sa il tedesco, marcia della morte).

Negli ultimi vent'anni, la comunità di lingua italiana in Alto Adige è diminuita del 30 per cento. Oggi sfiora il 27 per cento, peraltro tutto da dimostrare, perché - nel caso non lo sappiate - in Alto Adige, invece dell'ISTAT c'è l'ASTAT, ossia l'ISTAT provinciale, che può essere condizionato politicamente.

Vengo ora ai quattro temi che coinvolgono in qualche maniera l'Alto Adige e che sono stati enunciati dal ministro Amato.

Il ministro ha parlato di terrorismo internazionale, di mantenimento dell'ordine pubblico nelle mani dello Stato; in relazione agli extracomunitari, ha fatto riferimento alla necessità di non creare sacche di cittadini di serie B - considerazione questa che non può che trovarmi d'accordo - e, infine, ha toccato il tema della morosità di alcune caserme.

Sarebbe necessario svolgere un discorso di carattere più generale per quanto riguarda l'Alto Adige, ma questi quattro temi mi hanno ispirato e vi spiego immediatamente il motivo.

Per terrorismo internazionale, ovviamente, non si può intendere soltanto quello di matrice islamica. Negli anni passati, infatti, si sono verificati dei tri-

stissimi fenomeni legati anche al nostro paese. Sto pensando agli episodi terroristici avvenuti negli anni Sessanta, proprio in Alto Adige. Purtroppo, ancora oggi - lei forse lo sa, signor ministro, perché le ho rivolto anche un'interrogazione -, assistiamo, sempre in Alto Adige, ad una *escalation* di provocazioni che vogliono ricordare quegli anni.

Le leggo, affinché anche tutta la Commissione ne sia al corrente, un comunicato stampa dei giovani dell'Union für Südtirol - per chi non lo sapesse, si tratta del partito dell'estrema destra tedesca - che, in questi anni di terrorismo internazionale, dice testualmente: «Dopo oltre 200 anni, l'Alto Adige è sotto l'occupazione dell'Italia, per questo il voto» - si riferisce al voto dei fuochi del Sacro Cuore, che magari vi spiegherò in altra sede - «è più attuale che mai».

In questo contesto l'Union ricorda anche la notte dei fuochi del 1961. Per chi non lo sapesse - e non pretendo, cari colleghi, che lo sappiate - nella notte dei fuochi del 1961 sono morti civili e militari italiani, ad opera degli irredentisti sudtirolesi che minavano i tralicci. Ebbene, quest'anno ricorre il quarantacinquesimo anniversario di quella notte.

Il documento prosegue: «Nella notte del Sacro Cuore del 1961, l'Alto Adige, mediante gli attentati ai tralicci elettrici, diede un forte segnale contro l'oppressione del popolo e per la libertà della patria».

Questo, lo ribadisco, è un comunicato che risale all'altro ieri, e sul quale mi riserverò ovviamente di presentare una interrogazione.

Oltre a questo comunicato provocatorio dell'Union für Südtirol, negli ultimi mesi - anche a causa di una campagna elettorale che ci ha visti, come comunità italiana rappresentata per la maggior parte dalla Casa delle libertà, nei confronti della comunità tedesca, che invece è rappresentata per la maggior parte dalla Südtiroler Volkspartei e dai partiti dell'estrema destra tedesca che, come si sa, sono alleati dell'Unione - si è assistito a continue provocazioni.

Uno di questi episodi - ne avrete avuto tutti notizia - è quello che ha visto 116 sindaci su 118 chiedere anzitutto l'annessione all'Austria, quindi l'autodeterminazione e, soprattutto, nonostante la quietanza liberatoria del 1992, l'inserimento nella costituzione austriaca di una clausola che riguarda la protezione della minoranza di lingua tedesca che, lo ribadisco, è maggioranza.

Vorrei farvi capire quanto questa situazione mi stia a cuore, a me che in questo Parlamento, in particolar modo, rappresento la comunità di lingua italiana.

Vorrei spiegarvi, inoltre, che la Südtiroler Volkspartei non è il partito della minoranza tedesca come vuole far credere, o meglio, certamente lo rappresenta in massima parte, ma in realtà è il partito che condiziona politicamente tutto l'Alto Adige.

In Alto Adige ci sono 300 mila tedeschi e 100 mila italiani. I tedeschi, per opera della Südtiroler Volkspartei che ha una maggioranza del 56,6 per cento, detengono in una unica mano - e il povero Montesquieu, come dico sempre, si rigirebbe nella tomba - il potere esecutivo, il potere legislativo e, sorpresa, anche gran parte di quello giudiziario. Infatti, il TAR in Alto Adige è di completa nomina politica, che viene svolta ad opera del consiglio della provincia autonoma di Bolzano, dove la Südtiroler Volkspartei ha la maggioranza assoluta.

A questo bisogna aggiungere due gravissime affermazioni che il presidente Prodi - cosciente di dipendere, probabilmente al Senato, dai tre senatori eletti all'interno della Südtiroler Volkspartei - ha rilasciato alla stampa locale, non si sa se per bocca della Südtiroler Volkspartei o meno, perché lassù esiste un condizionamento anche mediatico assoluto.

Ebbene, il presidente Prodi ha dichiarato, nella sostanza, che anche gli uffici amministrativi giudiziari passeranno probabilmente sotto il completo controllo della provincia autonoma di Bolzano. Voi, che siete esimi costituzionalisti e giuristi, potrete comprendere da soli che questo significa accorpate totalmente anche il

potere giudiziario nelle mani della Südtiroler Volkspartei, ovvero del partito-Stato, del partito istituzione.

L'altra affermazione gravissima pronunciata dal presidente del Consiglio è stata quella di promettere che le norme che interessano la Südtiroler Volkspartei non passeranno più per la Commissione paritetica dei sei. Tali norme, dunque, verrebbero direttamente licenziate dal Consiglio dei ministri, evitando anche un dibattito parlamentare su questioni che purtroppo - e questo riguarda il ministro dell'interno in particolar modo - attengono alla creazione di uno Stato nello Stato.

Oggi l'Alto Adige vive una situazione di fatto extrastatale. Lei mi insegna, ministro, che nell'odierno reticolato giuridico normativo dell'Alto Adige, che è protetto da uno statuto di autonomia e da norme che hanno rango costituzionale, è quasi impossibile per lo Stato poter entrare.

Aggiungo un ulteriore elemento, in merito alle affermazioni del Presidente del Consiglio. Prodi, nel corso delle dichiarazioni sul voto di fiducia - ispirato ovviamente dai parlamentari del Südtiroler Volkspartei - ha detto di essere favorevole all'autonomia dinamica.

Vengo alla prima domanda. Che cosa si intende per autonomia dinamica, ministro, quando oggi l'Alto Adige è di fatto una realtà extrastatale, è uno Stato nello Stato, con il paradosso - conoscete l'emergenza economica nella quale versiamo tutti - che ha una finanza totalmente derivata dallo Stato? Parliamo di 10 mila miliardi di vecchie lire per 400 mila abitanti.

Lo ribadisco, che cosa si intende per autonomia dinamica e per sostegno ad essa, posto che l'autonomia altoatesina ha le più ampie deleghe e le più ampie competenze dell'ordinamento giuridico statale e posto che, oltre l'autonomia attuale, purtroppo non c'è altro, essendo venuto meno - anche con la riforma costituzionale bocciata ieri col referendum nazionale - l'interesse nazionale?

Noi ci ritroviamo in una condizione di secessione di fatto, ma con finanza deri-

vata da parte dello Stato. Le chiedo, quindi, se potrà in futuro rispondere ai miei quesiti su questa situazione.

Inoltre, lei ha parlato di mantenimento - e l'ho molto apprezzato - dell'ordine pubblico nelle mani dello Stato, della competenza statale, riferendosi in particolare modo alla Polizia di Stato.

Mi pregia farvi sapere, colleghi, che negli ultimi anni vi sono state - potrei citarvele anche testualmente - almeno quattro o cinque sentenze della Corte Costituzionale, che come sapete perfettamente non si occupa di politica, nei confronti della provincia autonoma di Bolzano, la quale vorrebbe arrogarsi il diritto di coordinare anche l'ordine pubblico in Alto Adige.

Queste sentenze hanno messo in evidenza la volontà della provincia di fagocitare le competenze dello Stato - non senza significati simbolici nei confronti, in particolar modo, della comunità italiana - e, soprattutto, di presentarsi come cosa altra rispetto allo Stato.

Ribadisco che potrei citarne tante, ma mi limito solo ad alcune. La sentenza n. 321 del 2005, ad esempio, era proprio l'impugnazione del Testo Unico dell'ordinamento dell'antincendio e della protezione civile - una materia che la riguarda direttamente, ministro -, nella quale la provincia affermava di dover addirittura coordinare lo Stato, quando invece si tratta di una questione di competenza nazionale.

Lei che è un esperto cinofilo - così si dice quantomeno, ed è una cosa apprezzabile peraltro - sa che, addirittura, la provincia si è arrogata le disposizioni della sanità nazionale in materia di cani randagi pericolosi e quant'altro, sentenziata anche quella dalla Corte Costituzionale.

A questo punto, vorrei capire da lei, ministro, se c'è la volontà da parte di questo Governo di porre delle limitazioni ad una autonomia che non è tale, ma che sta diventando di fatto un'autarchia.

A ciò aggiungo gli ultimi episodi, che ho citato precedentemente.

Ho parlato della petizione dei 116 sindaci. Purtroppo, la procura della Repub-

blica di Bolzano ieri è andata archiviando questa sciagurata petizione che, in realtà, era stata fatta su carta del comune, quindi degli enti locali, su carta ufficiale, da parte dei 116 sindaci, su ispirazione del segretario politico della Volkspartei. Chiedo, dunque, quale sarà l'atteggiamento politico dell'attuale Governo nei confronti di questa situazione.

Il governo Berlusconi non ha potuto portare avanti alcuna inchiesta, il cui incarico era stato affidato al ministro La Loggia e al ministro Pisanu, in quanto si è considerato di non farlo nel pieno della campagna elettorale, per evitare che si verificassero atti di intolleranza — chiamiamoli così — ai quali, purtroppo ci capita di assistere.

A tutt'oggi — la cosa vi scandalizzerà visto che siamo in pieno mondiale, tra l'altro anche il ministro nel corso dell'ultimo incontro ha parlato di calcio —, in Alto Adige, alcuni sindaci di lingua tedesca, e ha fatto un tentativo in questo senso anche il sindaco di lingua italiana di Bolzano, sono arrivati a limitare il tifo azzurro. Un tifo che, per la verità, talvolta si è esplicitato in alcuni atti legati al senso di repressione che ha la comunità italiana nei confronti di quella di lingua tedesca. Effettivamente, ad esempio, ci sono stati saluti romani, che sono assolutamente da abiurare.

Tutto ciò fa comprendere quale sia il clima manicheo, di scontro l'uno contro l'altro che, ancora oggi, si vive in Alto Adige.

Vengo ora ad un altro dei temi citati. A proposito dei cittadini di serie B, lei ha parlato degli extracomunitari. Concordo con lei su quanto ha detto, in quanto non bisogna creare in alcuna parte d'Europa, e del mondo, nessun tipo di cittadino di serie B.

Forse non sapete, colleghi, che se uno qualunque di voi, da cittadino italiano, si trasferisce in Alto Adige, non ha diritto al voto se non dopo quattro anni di residenza. Questo è un fatto sorprendente, tanto più per voi che nel vostro programma evidenziate la volontà di portare al voto anche i cittadini extracomunitari.

Rimaniamo sorpresi e scioccati per il fatto che ancora oggi, nonostante le direttive europee in materia — che consentono a qualunque cittadino di uno Stato membro di poter essere eletto ed elettore in uno degli Stati membri —, in Alto Adige, nella Repubblica italiana, paese fondatore dell'Unione europea, assistiamo ancora ad una situazione sconcertante. Una situazione nella quale il diritto di voto esiste, ma in modo incostituzionale viene limitato con una clausola di quattro anni di residenza che impedisce a qualsiasi cittadino italiano di poter votare alle elezioni amministrative nella provincia autonoma di Bolzano.

Pertanto, ministro, le rivolgo una domanda e le chiedo di darmi una risposta nel merito, visto che la materia elettorale è di competenza del suo ministero. Vogliamo trovare una soluzione per evitare che ci sia una clausola così incostituzionale, della quale viene chiesta ragione anche in Europa, proprio all'interno del modernissimo Stato democratico italiano?

Infine, lei ha parlato di morosità delle caserme, un fenomeno molto diffuso in Alto Adige. Tuttavia, accade un fatto paradossale, a causa di una norma di attuazione del Governo Prodi (la n. 496 del 1998 se la memoria non mi tradisce) che passa i beni demaniali dello Stato alla provincia autonoma.

Ebbene, è successo che in questi anni lo Stato si è trovato a pagare — visti gli attuali problemi economici lo sottolineo — gli affitti delle caserme che gli appartenevano precedentemente.

Mi chiedo se anche da questo punto di vista il Governo Prodi e il ministro Amato vogliano intervenire, affinché non ci sia il passaggio, già previsto, degli ultimi beni demaniali di appartenenza dello Stato alla provincia autonoma.

Infatti, oltre ad essere effettivamente una situazione scandalosa, vista la ricchezza nella quale versa la provincia autonoma di Bolzano, e vista la finanza derivata, credo sia un danno aggiuntivo, oltre che una beffa, il fatto che lo Stato sia

chiamato a pagare gli affitti alla provincia autonoma per terreni di sua appartenenza.

MAURIZIO TURCO. Personalmente ho trovato molto interessante l'intervento del ministro, perché ha dato del tema dell'immigrazione, sia di quella legale da governare, sia di quella clandestina, una visione paradigmatica di un problema più generale (infatti egli ha detto che *tout se tient*).

Tuttavia, devo dire di aver trovato anche alcuni buchi. Mi riferisco al fatto che sono stati indicati espressamente dei problemi molto importanti, rispetto ai quali — fermo restando che non è il ministro a dover dare una risposta — c'è comunque un silenzio generalizzato.

Lei ha messo in rilievo ciò che incide molto fortemente sulle politiche migratorie, ma direi anche su quelle democratiche ed economiche dei paesi, diciamo così, meno sviluppati, ovvero il tasso demografico. In proposito, inoltre, ha fatto espressamente riferimento al tasso demografico egiziano, che costringe la gente ad emigrare.

Bisogna dire che per qualcuno a nessun livello — sicuramente non a quello nazionale, che è il meno adeguato, ma nemmeno a livello europeo, per non dire a quello delle Nazioni Unite — il problema del tasso demografico è di carattere politico.

In realtà, si tratta di una questione che dovrebbe essere intanto, come ha fatto lei, registrata in quanto tale e, in secondo luogo, dovrebbe essere affrontata dando delle risposte e prevedendo delle misure di intervento.

Sempre per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, la collega Incostante ha parlato della sicurezza urbana, mentre io vorrei parlare della sicurezza legata al crimine organizzato.

L'immigrazione clandestina è una delle entrate del bilancio della criminalità organizzata, ma non è la sola. Non voglio entrare nel merito delle diverse misure che possono essere prese contro l'immigrazione clandestina, contro chi organizza questo tipo di immigrazione, insomma

contro il crimine organizzato in genere. Tuttavia, anche su questi argomenti, signor ministro, sento un silenzio assordante.

Lei ci ha parlato, sempre a proposito di immigrazione e delle diverse politiche in materia, delle *banlieu* parigine e di quello che può significare l'incapacità di comprendere e di governare questi fenomeni.

Quando lei è arrivato qui, e ci ha dato notizia di quella brillante operazione di polizia contro la mafia — che faceva seguito all'altra operazione che aveva riportato, dopo quarant'anni, ad assicurare alla giustizia Bernardo Provenzano — pensavo che questa volta, forse, anziché un rifugio per pecore, o una baracchina di lamiera, si fosse arrivati a scoprire l'esistenza di qualche ufficio in cui ci sono i *computer*, grazie ai quali si operano le transazioni finanziarie.

Nei giorni scorsi, abbiamo visto ciò che è successo negli Stati Uniti d'America: si è chiesto ad una società europea, ad una società cooperativa tra banche che ha sede a Bruxelles, la SWIFT, di poter controllare i diversi versamenti, le diverse transazioni. Tuttavia, quello è uno dei punti del triangolo delle Bermuda, in cui le transazioni finanziarie possono agilmente superare le leggi nazionali, comunitarie ed internazionali.

Personalmente, dopo l'ultima intervista rilasciata da Giovanni Falcone nell'agosto del 1992 e pubblicata su *Panorama*, non ho più sentito parlare di alcuni filoni di ricerca e di indagini. Forse è più facile intercettare le telefonate che le transazioni finanziarie.

Mi sembra che ci sia una forte contraddizione nel paese in cui la criminalità organizzata è quasi da prima pagina. Infatti, mentre nel resto d'Europa Cedel, Clearstream e Euroclear sono parole note a chi si occupa di riciclaggio, qui non sembra essere lo stesso. Dico questo in riferimento ad un certo lavoro di indagine che nel nostro paese, credo, stando almeno ai risultati, è completamente sconosciuto. Lo segnalo perché poi assumerò delle iniziative in merito in diverse sedi.

Sinora è stato negato che uno Stato confinante — se non accerchiato — con

l'Italia, ossia lo Stato vaticano, possedesse una banca. Nell'ultimo bilancio della SWIFT risulta che in Vaticano c'è una banca, dalla quale ogni anno partono 100 mila transazioni finanziarie internazionali. Inoltre, esiste tutta una serie di accertamenti, fatti dalla Commissione europea, su questo tema.

Mi auguro, quindi, che il ministro dell'interno, di concerto con gli organi preposti - visto che, per una convenzione fra l'Italia e l'Unione europea, è l'Italia che si fa carico di garantire quel che accade in Vaticano rispetto alle transazioni finanziarie in euro attraverso il sistema TARGET -, si occupi di questo argomento. Tra parentesi, signor ministro, il sistema TARGET 2 è stato affidato alla SWIFT, quindi, come diceva lei per altri aspetti, *tout se tient*.

Se trovassimo una soluzione al riguardo - senza essere costretti a leggere quel che accade oltralpe - attueremmo davvero una politica di sicurezza nell'interesse delle istituzioni e dei cittadini.

JOLE SANTELLI. Signor ministro, nella sua lunga illustrazione, sinceramente ho trovato pochi cenni sulle questioni più importanti relative al suo ministero, ossia quelle sulla sicurezza. Vorrei porle delle domande, anche per capire alcune sue affermazioni che mi sembrano estremamente importanti, a cominciare, forse, dalla prima.

Lei ha parlato della necessità di un maggior coordinamento, presso il Ministero dell'interno, fra - immagino - Polizia e Carabinieri, facendo riferimento alla trasformazione dell'Arma dei carabinieri in un'arma autonoma.

Al di là della valutazione di merito - capisco che non si possa sapere nella specificità quello che sarà -, volevo sapere in che termini si immagina questo tipo di coordinamento, considerando che è uno dei punti più sensibili della politica della sicurezza di questo paese.

Inoltre, volevo sapere se lei ritenga necessario ed urgente insistere su una delle richieste più forti provenienti soprattutto dal suo ministero, e sulla quale

abbiamo interrotto il dialogo nella precedente legislatura. Sto parlando della separazione del comparto sicurezza dal comparto generale difesa.

Mi chiedo, altresì, se lei intenda riprendere la discussione, che si è arenata nella scorsa legislatura al Senato, sul riordino delle carriere delle Forze di polizia.

Sempre sul tema sicurezza, già in questa Commissione, nel corso dell'esame della proposta sulla Commissione di inchiesta antimafia, si è riproposto uno dei problemi che ha tenuto politicamente banco anche nella scorsa legislatura: il collegamento mafia-terrorismo, l'attribuzione o meno alla Procura nazionale antimafia delle deleghe relative anche al terrorismo. Vorrei conoscere la sua opinione in merito a questo argomento.

Inoltre, se ritiene che le competenze in termini giurisdizionali vadano affidate alla Direzione nazionale antimafia, vorrei sapere come si potrebbe coniugare questo con le strutture interne del dipartimento di pubblica sicurezza, a cominciare dalla DIA, per arrivare alle sezioni speciali dell'antiterrorismo.

Sul medesimo tema - vado veloce perché ho diverse domande da porre e credo che sia inutile illustrarle, dal momento che tutti conosciamo gli argomenti di cui stiamo parlando -, quello della sicurezza, lei ha giustamente parlato - lo aveva già richiamato la collega Incostante - di un sistema di sicurezza integrato, che credo sia, alla fine, una soluzione di politica di sicurezza condivisa all'unanimità.

Ciò che volevo chiederle è se lei intende proseguire, anche sui programmi di polizia di prossimità, quindi di polizia di quartiere, di agente di quartiere, e se su questo ci sarà una linea univoca rispetto a quanto effettuato dai precedenti Governi oppure se ci sono delle modifiche.

Le pongo ora una domanda di carattere maggiormente politico. È stato presentato alla Camera un disegno di legge sulla costituzione di una Commissione di inchiesta per i fatti del G8. È un tema particolarmente importante per il suo ministero.

Il timore diffuso - già, lo ricordiamo, ormai cinque anni fa, quando fu costituito il Comitato di indagine - era una sorta di costituzione di processo alla polizia; volevo sapere qual è la sua valutazione in merito a tale Commissione di inchiesta, anche tenendo conto che c'è un'indagine ormai in sede dibattimentale, e quale sarebbe stato l'orientamento del suo ministero.

Signor ministro, c'è un dato di cui comprendiamo la legittimità istituzionale all'interno delle disposizioni legislative di cui alla legge Bassanini e successive modifiche, ma lei capirà che si è creato un minimo di sconcerto politico per la scelta del Governo Prodi di istituire un viceministro al Ministero dell'interno.

È una figura abbastanza ibrida, anche dottrinalmente, della quale però credo che, ovviamente, non possa essere contestata la legittimità. Ciò che comporta invece particolari problemi politici ed istituzionali è la costituzione della figura del viceministro all'interno, quando le viene attribuita la delega del dipartimento di pubblica sicurezza. Tale delega, come lei ben sa, è estremamente ampia perché riferita all'intero dipartimento di pubblica sicurezza, a tutti gli atti sottoscritti dal dipartimento stesso. Oltre a ciò, faccio presente una situazione sulla quale vorrei veramente avere delucidazioni trattandosi di un caso davvero unico, almeno per quanto abbiamo potuto vedere nelle deleghe affidate ai sottosegretari degli ultimi governi.

Mai in una delega è stata prevista l'indicazione ai servizi di sicurezza, e specificamente al SISDE, di riferire le informazioni al viceministro, o in quel caso, considerato il tempo della delega, al sottosegretario. Reputo questa circostanza anomala anche perché, oggettivamente, sarebbe più una direttiva da dare al servizio di sicurezza piuttosto che una delega piena del Consiglio dei ministri che valuta, ovviamente, al proprio interno.

Lei capirà bene, con la sua sensibilità istituzionale, la delicatezza della vicenda. In questo paese c'è stato un certo contrasto su quasi tutti gli aspetti. Solitamente, il Viminale è rimasto fuori dal contesto

delle polemiche, ha sempre assunto una funzione di garanzia nei confronti di tutti, anche per le sue regole antiche e perpetuate.

Le chiedo, dunque: le informazioni riservate, ad esempio, che per legge, per prassi vengono comunicate esclusivamente al ministro dell'interno (neanche al Presidente del Consiglio), continueranno ad essere comunicate solo a tale ministro?

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. La legge regola questa materia. Nessuna delega la potrebbe modificare.

JOLE SANTELLI. È questo il punto. Se lei ci vuole assicurare, siamo tutti a posto. Come lei ben sa, infatti, se si fosse trattato di una delega da sottosegretariato non ci sarebbe stato alcun problema, visto che si sarebbe trattato comunque di un atto di emanazione del ministero. Tuttavia, avendo a che fare con una delega del Presidente del Consiglio dei ministri, la questione diventa differente.

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. Lei sa quanto me che anche una delega del Presidente del Consiglio in Italia è subordinata alla legge. Mi pare ovvio.

JOLE SANTELLI. Certo. Tuttavia, nel momento in cui vengono ampliate le competenze in maniera così larga, occorre fermarsi a riflettere.

Sono molto contenta se lei ci dà rassicurazioni in merito, dal momento che la delega è molto generica. Mi riferisco, ad esempio, ai poteri attribuiti dalla legge n. 121 del 1981 al ministro dell'interno. La legge che regola il dipartimento di pubblica sicurezza distingue ciò che appartiene al ministero dell'interno da ciò che appartiene al ministro dell'interno. La domanda che ci poniamo, senza conoscerne la risposta, è se quei poteri rimangono specifici del ministro dell'interno o se possono ritenersi delegati.

Credo che, vista la delicatezza della materia, una sua parola di delucidazione sia estremamente importante come garanzia di tutti.

Le pongo le mie ultime domande, cambiando completamente tema.

Il decreto che ripartisce le nuove competenze tra i ministeri modificando la Bassanini affida la vigilanza sugli enti locali al Ministero per gli affari regionali. Immagino, ma chiedo al ministro conferma di questo, che all'interno di questa competenza non possano essere ricomprese le vigilanze specifiche di tipo...

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. Attenzione, perché in diritto, lei lo sa quanto me, le parole sono pietre. L'espressione « vigilanza sugli enti locali » non compare in quella norma...

IOLE SANTELLI. Ovviamente non posso ripetere interamente la delega, le volevo porre una domanda specifica.

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. Lei afferma di non poter ripetere interamente la delega, ma le parole « vigilanza sugli enti locali » sono forti.

Nella norma viene attribuita la competenza, oltre a quella preesistente e nota sugli affari regionali, all'iniziativa legislativa in materia di allocazione di funzioni fondamentali tra gli enti - ex articolo 117 -, oltre che l'albo dei segretari comunali e la connessa scuola del personale locale.

In più le si attribuisce una funzione tipica, che il collega La Loggia in realtà conosce bene, ovvero la promozione e il coordinamento dell'attuazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 118, una funzione che si esercita attraverso la presidenza della conferenza.

Quindi, l'espressione « vigilanza sugli enti locali » non compare da nessuna parte, mi permetta di annotarlo.

IOLE SANTELLI. Tutto questo è rassicurante. Non lo dico per sfiducia nei confronti degli altri ministeri, ma per massima fiducia negli affari generali del suo Ministero.

Da ultimo, a proposito di una possibile riforma della legge in materia di cittadinanza, ho letto in alcuni articoli di giornale, una sua affermazione di favore - che

non so se è stata riportata correttamente -, in relazione alla concessione della cittadinanza, tramite un allargamento dello *ius soli*, anche ai figli degli immigrati clandestini.

GIULIANO AMATO, *Ministro dell'interno*. Rispondo per quello che ho detto qui, non per quello che scrivono i giornali !

IOLE SANTELLI. Lo riportano i giornali, ma chiedo conferma, perché la situazione mi sembra francamente eccessiva. Siccome la questione è delicata, sarei contenta che il ministro mi rispondesse.

Infine, vorrei porre alla sua attenzione, signor ministro, una questione delicata. Abbiamo parlato proprio in questa sede, nel corso della discussione sull'istituzione della Commissione antimafia, della delicatezza del caso Calabria che, come lei sa, è stato un tema delicatissimo dell'ultimo biennio del precedente Governo.

Volevo sapere da lei se è possibile in questa sede - in termini generali, perché mi rendo conto che vada esplicito in piani specifici - assumere un impegno formale a seguire la situazione.

Inoltre, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza come Ministero dell'interno, vorrei sapere come possiamo fronteggiare questa vicenda. Mi riferisco alla contestazione che sta avvenendo sui giornali; al fatto che un presidente di regione accusa, sostanzialmente, un consigliere del proprio partito di connivenza di mafia, invitandolo a dimettersi; e ad una serie di forti sollecitazioni giornalistiche, che durano ormai da circa un anno, sulla quasi maggioranza del consiglio regionale indagato per mafia. Al riguardo, le volevo chiedere se è possibile immaginare un piano reale e specifico sulla Calabria, che sia ancor più penetrante rispetto a quello già effettuato. Questo andrebbe fatto, tenendo conto forse del fatto che alcuni colpi di polizia e giudiziari, messi in atto nell'ultimo periodo, hanno creato una situazione di evidente squilibrio all'interno della situazione di ordine pubblico, ma anche di legittimità. Capisco che lei non mi può

dare un'indicazione specifica di piano, ma, in qualità di ministro dell'interno, penso che una rassicurazione da parte sua sia opportuna.

Da cittadini, e soprattutto da cittadini calabresi, non è bello leggere un susseguirsi di dichiarazioni e di accuse su questioni così delicate come quelle relative alla mafia e agli omicidi politici.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Signor ministro, mi unisco anche io ai ringraziamenti e agli auguri che le sono stati rivolti dagli altri colleghi. Le manifesto, altresì, il mio apprezzamento per la scelta di entrare nel merito, anche a partire dall'illustrazione di questioni di vita quotidiana che riguardano i cittadini stranieri, per descrivere le incongruenze, le ipocrisie - come ha detto lei - del quadro normativo che regola la vita e la presenza degli immigrati in Italia.

Vi sono alcune questioni sulle quali vorrei soffermarmi, perché sarebbe importante che avessimo maggiori delucidazioni al riguardo.

Lei ha svolto un'analisi condivisibile, da tutti i punti di vista, del carattere strutturale dell'immigrazione come fenomeno planetario, per le asimmetrie tra i blocchi dei paesi. Inoltre, ha dato al suo discorso una bella enfasi di carattere emotivo, parlando di quelli che non ce la fanno, perché restano nel deserto o perché vengono inghiottiti dal mare.

In questo modo, ha dato alla Commissione anche un'idea del dramma che vivono tante persone, migliaia di persone che vogliono arrivare nei luoghi dove si consuma la ricchezza. La ricchezza, infatti, si produce e si possiede anche nei paesi del sud, ma si consuma fondamentalmente nei paesi del nord. A conferma di questo esistono dei dati, c'è l'economia; non è una questione di opinioni.

Pur apprezzando il suo discorso, dunque, devo dire di aver visto un vuoto, un anello mancante nella sua analisi e nelle sue considerazioni su queste persone, rispetto alla risposta che in seguito viene data.

Siamo arrivati, dalla definizione di questo quadro, alla necessità di combattere - questione assolutamente condivisibile e sulla quale siamo tutti d'accordo - il traffico di esseri umani.

Dunque, da una parte, c'è il problema delle condizioni materiali di vita e del traffico di esseri umani, ma, dall'altra ci sono queste persone sulle quali resta un vuoto relativo a quale sia la risposta da dare a tali problematiche. Personalmente, non la sto dando e neanche suggerendo, ma comunque la risposta manca nell'analisi.

Lei ci ha illustrato bene, anche con un po' d'ironia, la questione del grande amore paterno nei confronti degli immigrati. Ci ha parlato del fatto che alcune questioni che dovrebbero essere diritti diventano doveri per gli stranieri e ha sottolineato quanto questo sia inconcepibile.

Questo elemento, unito agli altri che lei ci ha illustrato e che non sto a ripetere e a una mancanza di politica di ingressi, ci porta a dire che la legislazione attuale non può essere modificata. È proprio l'impianto che la rende sbagliata.

Vengo ora alla questione della clandestinità che, in questo paese, è una situazione di necessità. Infatti, per un cittadino che non venga da un paese industrializzato, da uno dei grandi paesi, non esiste la possibilità di entrare regolarmente in Italia.

Per venire in Italia, è necessario intraprendere la strada del ricongiungimento familiare che è un percorso a ostacoli, oppure, in alcuni casi, si ricorre al visto turistico che però, lei sa bene, non è rinnovabile. Dunque, chi viene attraverso questo sistema rimane irregolare, non clandestino nel paese, anche se la sostanza non è molto diversa.

Su questo tema bisognerebbe svolgere un lungo discorso, coinvolgendo anche il Ministero degli esteri, per affrontare la questione della mancanza assoluta di regole e anche dell'assenza di una politica d'ingresso all'interno della normativa. I piccoli spazi che esistono sono completamente in mano al personale dei diversi

consolati e ciascuno si comporta come vuole, per tutte le eccezioni possibili.

C'è una serie di documenti che vengono richiesti, ma una postilla afferma che il console può richiederne altri. Inoltre, al termine della presentazione di tutti questi documenti aggiuntivi (compreso il titolo di studio, la storia bancaria e via dicendo), il console può, anche in presenza di tutti i requisiti richiesti, non dare il permesso. Capita che persone che vengono in Italia per turismo siano costrette a chiedere il visto ad altre ambasciate dove vigono regole chiare, come quella della Spagna, della Germania o altre.

Oltre a ciò, vi è un'ulteriore questione che vorrei affrontare. Su tutti gli argomenti di cui lei ha parlato e su altri ancora che, magari, sono rimasti esclusi, il programma dell'Unione dà indicazioni chiare. Personalmente, però, non ho sentito nella sua relazione alcun riferimento al programma. Eppure, quello è il programma con il quale ci siamo presentati agli elettori, che ci impone degli impegni e che ci dà delle indicazioni su come ci si deve muovere nei confronti dei vuoti legislativi, dei punti nevralgici, come la questione della politica di ingresso.

Sempre rimanendo in tema, vorrei spendere qualche parola anche a proposito dei CPT. Il programma parla di superamento dei CPT. Ebbene, vorrei sapere da lei, signor ministro, come intende declinare tale questione. Vorrei sapere se il superamento implica la ristrutturazione degli edifici dove sono collocati questi centri, oppure se c'è una politica diversa.

Rispetto ai CPT, inoltre, bisogna considerare anche la parte del programma relativo alla giustizia, che parla della non detenzione in base a provvedimento amministrativo. Si sta parlando chiaramente dei CPT, argomento sul quale vorrei che lei ci dicesse come intende muoversi.

Penso che lei abbia posto in campo una questione importante, quella della necessità di risolvere problemi urgenti anche attraverso strumenti amministrativi, in attesa di un percorso che deve portarci

assolutamente a cambiare i paradigmi di questa legislazione, da cui derivano tutte le incongruenze che lei ci ha illustrato.

Infatti, in tutti questi anni, si è verificata una criminalizzazione non soltanto della condizione di clandestinità — prodotta, peraltro, da questo vuoto, da questo eccesso legislativo —, ma anche delle persone che non si trovano in quella condizione. Vi sono migliaia di persone che vivono qui da tantissimi anni e l'irrigidimento di questa ultima legge rispetto a quella precedente ha creato loro delle difficoltà. Ad esempio, li ha messi completamente sotto la tutela di un datore di lavoro, che può decidere cosa dichiarare. Inoltre, a causa delle condizioni del mercato del lavoro, si sta sistematicamente dietro al rinnovo dei permessi di soggiorno, fattore che — come ha detto anche lei — ha comportato un aumento di lavoro per le questure.

Tutto questo ha reso precaria la vita — non soltanto dal punto di vista del lavoro — di persone che sono qui da trent'anni e che temono che in qualsiasi momento il loro equilibrio possa saltare.

Quanto alla questione dell'Europa, quando si parla dei CPT, molti colleghi e compagni anche della maggioranza dicono che non si possono chiudere, perché fanno parte di un accordo con l'Europa. In proposito vorrei dire che degli impegni con l'Europa fanno parte anche altri aspetti del riconoscimento dei diritti, sui quali non siamo sempre così attenti.

Sto parlando, ad esempio, della lotta alla discriminazione, al razzismo e alla xenofobia, per la quale l'Italia è sempre stata reticente rispetto ad altri paesi europei; del diritto di voto per i cittadini stranieri — su questo mi pare ci sia una convergenza da parte di tutti gli schieramenti, con qualche eccezione —, a proposito del quale sono stati redatti 11 documenti del Parlamento europeo, dal 2000 fino ad oggi, che danno mandato ai paesi di attivarsi in questo senso. Da questo punto di vista, così come da tanti altri, siamo stati particolarmente lenti.

Il riferimento europeo, dunque, dovrebbe essere preso in considerazione non

soltanto per il coordinamento della repressione, attraverso i CPT e lo spostamento delle frontiere europee verso i paesi di provenienza degli stranieri, oppure dando l'appalto dei CPT, come succede, per esempio, nel caso della Libia.

Si sta parlando da tanto tempo di questo argomento, e penso che sia un diritto di tutti quello di conoscere il contenuto degli accordi dell'Italia con la Libia, per quanto riguarda gli stranieri espulsi. Qual è il livello di questo accordo? Si tratta di un accordo fra Governi, fra Parlamenti, o fra le polizie? E che fine fanno gli stranieri che vengono spediti in Libia? Non è vero che questo aspetto della questione non ci riguarda. Vi ricordo, infatti, che esistono delle convenzioni internazionali, delle quali l'Italia è firmataria, che stabiliscono che non si possono spedire le persone in luoghi in cui la loro vita sia in pericolo.

Per quanto riguarda l'immigrazione, credo di aver rivolto un numero sufficiente di domande al ministro. Rimane, tuttavia, ancora un argomento da trattare, quello della banca dati europea, di cui lei ha parlato e a cui è legata la questione del diritto alla *privacy* per gli stranieri. In proposito, mi domando quanto essa possa essere rispettata attraverso questo strumento e quanto questo possa diventare un *boomerang* che si ritorce contro gli stranieri stessi.

Infine, vi è la questione del diritto di voto ai detenuti. Vorrei sapere qual è il livello di attuazione di questo diritto che, molto spesso, viene poco riconosciuto, anche perché i detenuti devono chiederlo loro stessi e devono farlo entro un termine che rende molto difficile l'esercizio di questo diritto.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. Signor ministro, innanzitutto la ringrazio per l'opportunità offerta alla Commissione di confrontarsi su temi di così grande importanza, come quelli che sono stati oggetto della sua relazione di martedì scorso. Auspico che questo possa essere l'inizio di una collaborazione proficua tra il suo Ministero e la nostra Commissione, so-

prattutto su temi di così rilevante importanza, come quelli della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Se mi permette, desidero rivolgerle alcune domande su tre questioni specifiche. La prima riguarda un nuovo fenomeno criminale che minaccia fortemente la sicurezza dei cittadini e che, ultimamente, registra un preoccupante incremento. Mi riferisco alle rapine in villa, che spesso vengono eseguite da bande di extracomunitari.

Credo che questo tipo di reati riguardi la sfera di sua competenza per due aspetti: per quello che riguarda la sicurezza dei cittadini all'interno delle loro mura domestiche, e per quello che riguarda la prevenzione dei reati commessi da extracomunitari, spesso irregolari. Vorrei chiederle quali iniziative il suo Ministero ha intenzione di mettere in cantiere, per assicurare la prevenzione e la repressione di reati che spesso sfociano in omicidi, come nel più recente caso avvenuto a Sabaudia.

La nostra preoccupazione è che il dibattito interno alla maggioranza sulla abrogazione, sulla sostanziale modifica della legge Bossi-Fini possa aprire ulteriormente il varco a bande criminali, che minacciano la sicurezza dei cittadini fin dentro le loro mura domestiche.

La seconda questione riguarda un altro fenomeno che desta molta preoccupazione, relativo alla capacità di penetrazione della criminalità organizzata in alcune zone del paese. Mi riferisco in particolare alla Campania e alle province di Napoli, Caserta e Salerno.

Il precedente Governo, ad opera dei suoi predecessori, i ministri Scajola e Pisanu, varò una strategia eccezionale per il territorio della Campania, finanziando operazioni come, ad esempio, «Alto impatto». Si è trattato di operazioni che hanno garantito una maggiore presenza di Forze dell'ordine sul territorio ed un incremento di mezzi e di risorse a disposizione degli investigatori, a cui è seguito un significativo calo dei reati di microcrimi-

nalità che, come sappiamo, costituiscono la principale fonte di preoccupazione per i cittadini italiani.

Vorremmo sapere se è sua intenzione prestare la stessa eccezionale attenzione, così come è stato fatto dal precedente Governo, al territorio della Campania e in particolare alla provincia di Salerno. A questo proposito, le segnalo che, tra l'altro, il sindaco di Salerno, proprio ieri, ha chiesto pubblicamente una maggiore presenza in città dei cosiddetti poliziotti di quartiere.

La terza e ultima questione riguarda un'inchiesta monegasca relativa ad un cittadino italo siriano. In questi giorni la stampa ha riportato notizie relative a questa inchiesta, in cui emergono aspetti poco chiari a carico dell'attuale questore di Napoli, Oscar Fiorolli. Quest'ultimo risulta destinatario di un bonifico di 50 mila euro da parte del soggetto indagato, presunto trafficante d'armi, e protagonista di conversazioni telefoniche intercettate che, come dire, sono poco consone ad un responsabile dell'ordine pubblico di una città importante e problematica come quella di Napoli.

Le chiedo, pertanto, quale sia la valutazione del suo Ministero in merito, e se non ritenga che sussistano ragioni di incompatibilità fra quanto emerso in questi giorni e il ruolo del dottor Fiorolli.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei porre all'attenzione solo alcuni argomenti, il primo dei quali è quello dell'immigrazione.

Naturalmente, il ministro si è proiettato in avanti, svolgendo considerazioni su quello che è forse il più grande problema che la comunità nazionale dovrà affrontare nei prossimi anni.

Dico subito che sono apertissimo da questo punto di vista. Il mio modello di riferimento è quello degli Stati Uniti - e spero che possa realizzarsi in Italia -, dove nessuno mette in dubbio che le città americane siano città degli Stati Uniti, anche se in ogni città abitano persone che vengono da tutte le parti del mondo.

Loro hanno risolto questo problema, grazie al fatto che tutti si sentono cittadini degli Stati Uniti. Tutti hanno la bandiera e mettono la mano sul cuore quando suona l'inno nazionale di quel paese. Insomma, c'è una identificazione nazionale.

Da noi, nelle grandi città - basti pensare a Milano, per esempio - da qui a venti, trenta o quarant'anni, probabilmente la maggioranza della popolazione non sarà di origine italiana. Con ciò intendo riferirmi ai discendenti di abitanti storicamente insediati su questo territorio. Gli indici demografici, infatti, dimostrano che fra trenta o quarant'anni Milano sarà una città in cui la maggioranza della popolazione sarà costituita da famiglie che provengono dall'estero.

Già in questo si pone un grave problema politico, che non voglio risolvere questa mattina, ovvero quello di costruire - mi riferisco a Magdi Allam, che sottolinea sempre questa questione - una comunità di italiani composta da neri, gialli, bianchi e con la pelle di tutti i colori, purché si sentano italiani. Se invece costruiamo in Italia compartimenti stagno, con esperienze straniere tragiche, per cui invece di sentirsi tutti accomunati da qualcosa, avremo etnie in lotta fra di loro, contrapposte e quartieri di città, come sta già capitando, che sono inconciliabili gli uni con gli altri, produrremo un disastro.

Quanto alla criminalità, personalmente non mi interessa che un criminale sia nato a Piove di Sacco (la banda del Brenta), o a Bovalino, piuttosto che a Corleone o in Serbia. Anche noi abbiamo una tradizione invidiabile da tutti le parti del mondo da questo punto di vista, ma chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Ho trovato interessante, per certi aspetti, la relazione del ministro perché vi ho riscontrato una continuità con la legge Turco-Napolitano. Come dicevo nella scorsa legislatura, e come continuo a dire adesso, la legge Bossi-Fini è la continuazione della Turco-Napolitano. I principi a cui si rifanno tali norme sono esattamente gli stessi. Infatti, se una persona perde il lavoro e ha sei mesi, o un anno, di tempo per trovarne un altro, come accadeva nella

precedente legge, il principio, per me giusto, è che per controllare questo fenomeno storico - e vedo che questo il ministro giustamente non lo ha contestato - bisogna collegare la permanenza di un immigrato alla sua dignità di lavoratore, alla dignità di una famiglia che nasce, a un lavoro.

Mi sembra, dunque, che il ministro abbia scartato la prima delle ipotesi con cui si può approcciare il problema dell'immigrazione, quella secondo cui l'Italia è un paese aperto e per la quale chiunque voglia venirci è libero di farlo, indipendentemente dal fatto che si tratti di 1, 10, 20 o 100 milioni di persone.

Se non si regolamenta per legge il flusso migratorio, dobbiamo essere in grado di accogliere anche, da qui a due anni, 100 milioni di persone che vogliono venire in Italia, che aspirerebbero a venirci, dalla Cina, dall'Africa, dall'Asia, da tutto il mondo. Dal momento che una cosa del genere non si può fare - credo -, bisogna regolamentare e, di conseguenza, far rispettare le regole.

Come dicevo, dunque, ho trovato che nella relazione del ministro ci sia una continuità con la legge Turco-Napolitano e con la Bossi-Fini, quantomeno negli elementi essenziali. Mi riferisco, ad esempio, alla considerazione secondo cui il flusso migratorio verso l'Italia deve essere regolamentato; al fatto che chi viene in Italia deve venirci per svolgere un'attività lavorativa; che la sua famiglia deve integrarsi in Italia; che i bambini devono frequentare le scuole, devono diventare italiani e devono portare un contributo alla creazione della ricchezza in Italia e alla sua distribuzione; che gli immigrati devono vivere in questo paese con dei diritti ma anche con dei doveri.

Il problema che emerge, a mio avviso, è di carattere amministrativo più che legislativo. Riporto un esempio, perché credo che sia interessante.

Il ministro sottolinea che quando si presenta una domanda per regolarizzare un rapporto di lavoro, fare un contratto di lavoro, l'immigrato non si trova di certo nelle Filippine, in Cina, in Ucraina, in

Bielorussia. Molto più probabilmente, infatti, egli è già in Italia e lavora in una famiglia, nei campi o in una fabbrica.

Del resto, abbiamo dei pullman che vanno avanti e indietro dall'Ucraina o dalla Russia. Abbiamo un problema di difficile soluzione. Infatti, è impossibile stabilire che chiunque venga in Italia, sbarchi il lunario e riesca a trovare un posto di lavoro, poi abbia immediatamente la possibilità di vedere regolarizzata la sua posizione. Un comportamento del genere sarebbe tipico della prima delle ipotesi (quella di cui parlavamo prima che vorrebbe l'Italia come un paese aperto in cui chiunque possa entrare) e creerebbe una situazione ingestibile e ingovernabile.

Forse bisognerebbe prevedere una disciplina amministrativa che avvicini di più la domanda all'offerta. Forse è quella la carenza in questa materia.

Se per ragioni di studio, o di turismo, ho un rapporto con una signora, una giovane che fa la badante, le posso consigliare di tornare a casa sua nelle Filippine o in Polonia, perché tanto entro un mese può ritornare in Italia, dal momento che con le persone che assiste ha già un rapporto di lavoro e l'*intuitus personae*. Se invece questa persona torna a casa sua e non si sa quando tornerà - fra un anno, due o tre -, è chiaro che si perde il bandolo della matassa, perché non serve più alla famiglia italiana, né all'imprenditore italiano, e neanche alla persona stessa. Quest'ultima, infatti, sarebbe anche disposta ad andar via, se però ha una ragionevole certezza di poter tornare. In tutto ciò, bisogna anche tener conto dei diritti di coloro che, invece, non sono venuti in Italia e hanno fatto domanda in modo regolare. Mi riferisco, in particolare alle quote di determinati paesi. Del resto, non è giusto che queste persone si vedano scavalcate da altre che, più intraprendenti di loro, magari hanno violato la legge.

Questo è il meccanismo da mettere a regime, e credo che su questo possiamo essere d'accordo tutti. Se la società e l'economia italiana sono in grado di reggere 350 mila nuovi immigrati all'anno, dando loro un lavoro e dignità, è neces-

sario che l'amministrazione si adegui. Non bisogna far venire in Italia un milione e mezzo di persone, perché il restante milione e 150 mila (oltre ai 350 mila) dovrebbe vivere di espedienti, di microcriminalità, di spaccio di droga e di sfruttamento della prostituzione, creando xenofobia e quei meccanismi che poi risultano ingestibili per tutti.

Sono disposto a ragionare anche sullo *ius soli*, se però questo vuol dire che chi viene in Italia, che le famiglie che hanno la cittadinanza italiana parlano italiano, si interessano del nostro passato e della nostra cultura. Con questo concludo su questo argomento che, naturalmente, è molto complesso.

Vorrei sottolineare, ancora, che vedo una differenza sostanziale con gli Stati Uniti e con l'Australia. Chi è andato in quei paesi, infatti - come tutti gli italoamericani della NIAF -, quando torna in Italia non parla più una parola di italiano. Queste persone si sono integrate profondamente nel paese in cui sono emigrate. Tutta la famiglia si trasferiva e magari era il pronipote a tornare in Italia, quindi, c'era un distacco, c'era la volontà di insediarsi nel nuovo paese.

Invece, in questo caso, ci troviamo in una situazione diversa. Sono andato in una scuola nel centro di Modena, che si trova vicino all'accademia militare, in cui l'82 per cento degli studenti è costituito da bambini extra comunitari. Ebbene, metà di loro diceva che il desiderio dei familiari era quello di rimanere qui in Italia, mentre l'altra metà diceva che la loro famiglia desidera tornare nel paese d'origine e che, appena avessero messo insieme un gruzzoletto, sarebbero tornati.

Quindi, non si tratta di un'immigrazione tradizionale, di un'immigrazione per sempre. Ci sono persone che vogliono restare nel nostro paese e diventare cittadini italiani, ma c'è anche chi, dopo essere stato qualche anno in Italia, vuole tornare nel proprio paese d'origine.

Con molto pragmatismo e senza fare battaglie di tipo ideologico, dico che se ci sono delle questioni da mettere a regime, specialmente dal punto di vista ammini-

strativo, queste vanno affrontate. Mi riferisco anche ai CPT, ai centri d'accoglienza, una volta sfrondata dall'ideologia, ricordando che la Turco-Napolitano giustamente li ha voluti, in quanto essi rappresentano l'alternativa al carcere e al reato di immigrazione clandestina...

MERCEDES LOURDES FRIAS. Sono carceri!

CARLO GIOVANARDI. No, non sono carceri. Andiamo assieme a visitarli!

Se le carceri avessero il mediatore culturale, l'aria condizionata, il televisore a colori, i menù e tutto ciò che hanno a disposizione i CPT, non sarebbero tali. Andiamo a visitare assieme le carceri e i centri di permanenza. Credo che salterà immediatamente all'occhio una gigantesca differenza fra queste due realtà.

Mi è sembrato di capire che il ministro non intende chiudere i CPT e che, giustamente, istituirà una commissione che si occupi di questa materia. Se si può ancora migliorare, è giusto farlo. Tuttavia, credo che sia stata confermata la necessità di trattenere in un posto chi è clandestino, chi non si vuol fare identificare e molto spesso vive di criminalità, in attesa che la collettività si difenda da situazioni di potenziale criminalità.

Certo, non ci devono finire la colf o la badante nei CPT, ma questo è un problema amministrativo delle questure.

Introduco brevissimamente l'ultimo argomento del mio intervento, quello relativo alla droga e alla tossicodipendenza, per quanto riguarda il Ministero dell'interno.

In tutti i paesi europei, il dipartimento preposto a queste attività si trova presso il primo ministro, in quanto coordina le attività degli esteri, degli interni e della solidarietà sociale. Invece, adesso che non c'è più la struttura presso la Presidenza del Consiglio, e dal momento che tutto è passato alla responsabilità della solidarietà sociale, nasce veramente un problema di competenze e anche di coordinamento.

Per una questione specifica, mi rivolgo al ministro. Quando abbiamo discusso la

legge che è stata contestata in questi giorni, abbiamo dovuto forzare la mano rispetto all'amministrazione degli interni, che è intervenuta in gennaio - mi riferisco all'amministrazione perché ci sono anche i tecnici - sostenendo la tesi che, superata la soglia del possesso di una determinata quantità di droga, fossero automatici, *iuris et de iure*, la denuncia e l'arresto.

Personalmente, insieme alla maggioranza, mi sono opposto a questa impostazione. Come è noto, infatti, abbiamo scritto nella legge che il superamento della soglia è solo un indizio, un elemento che assieme ad altri può essere valutato dal giudice, per determinare se siamo davanti ad uno spacciatore e non a un consumatore.

Dal momento che sento dire - l'ho sentito dire anche ieri, e mi rivolgo al ministro dell'interno - che bisogna depenalizzare per il consumatore, ricordo che il consumo è già depenalizzato. Nessun consumatore di droga in Italia rischia una sanzione penale, perché il consumo personale di droga non comporta nessuna sanzione se non di tipo amministrativo. Tuttavia, ci troviamo nel campo dell'illecito amministrativo. Si tratta di un provvedimento assimilabile ad una multa per divieto di sosta, al ritiro della patente per ubriachezza che, peraltro, è previsto per chi guida sotto l'effetto degli stupefacenti.

Come sapete, abbiamo anche litigato apertamente con Muccioli, che ha accusato questa legge di essere lassista, proprio perché non abbiamo voluto introdurre automatismi che potessero farci correre il rischio di confondere un consumatore, che è una vittima, con uno spacciatore. Vorrei capire, quindi, dal ministro dell'interno, cosa pensa l'amministrazione, che voleva questa legge molto più rigida, molto più dura, di quello che viene detto da parte di altri ministri che vorrebbero depenalizzare - ed è già depenalizzato - e abrogare norme che non sono scritte, dal momento che c'è scritto qualcosa di diverso.

Personalmente, sono pronto ad affrontare, in questa Commissione e in altre, un dialogo e un confronto sereno su ciò che è scritto nella norma. Tuttavia, non in-

tendo parlare - tanto le elezioni ci sono già state ed hanno avuto un certo esito - di cose che nella legge non sono mai state scritte e neanche mai pensate.

Chiedo, dunque, al ministro se l'Amministrazione dell'interno rimane dello stesso parere a proposito del punto specifico relativo alle soglie, se conferma la posizione, ufficialmente presa in gennaio, di rendere più severa la norma - e quindi di prevedere automaticamente la denuncia e l'arresto per spaccio per chi supera la soglia - o se, invece, può convenire con noi nel considerare quel superamento un indizio, come previsto nella recente legge. I dati sono lì a dimostrarlo: nel primo mese dell'applicazione delle tabelle, gli arresti e le denunce sono scesi del 10 per cento. Infatti, gli operatori di polizia fanno solo la segnalazione in prefettura e non più la denuncia all'autorità giudiziaria.

Vorrei dal Ministero dell'interno, che ha competenza in questa materia, una risposta in merito.

ANGELO PIAZZA. Voglio esprimere l'apprezzamento molto forte per la relazione programmatica del ministro dell'interno. Una relazione che ci dimostra come sia assolutamente possibile coniugare in una sintesi, che reputo mirabile, le esigenze di fermezza dell'azione dello Stato nella difesa della sicurezza dei cittadini con l'attenzione ai valori umanitari, alle garanzie e ai diritti.

Direi che il ministro dell'interno si presenta a noi non solo come ministro di polizia, ma anche come ministro dei diritti dei cittadini e delle garanzie.

Il ministro ricordava, in particolare, all'inizio della sua relazione - lo vorrei sottolineare - l'efficienza dell'Amministrazione dell'interno, che reputo tradizionalmente fra le più preparate, capaci, serie e corrette di tutta l'amministrazione pubblica. Quindi, è necessario evidenziare la preoccupazione che il ministro ha espresso sui problemi finanziari che potrebbero angustiare la sua azione nei prossimi tempi.

Sarà necessario - nelle manovre che ci apprestiamo a varare per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica,

come Governo e come Parlamento - non privare il ministro dell'interno degli strumenti necessari per svolgere le politiche che ci ha preannunciato nella sua relazione.

Signor ministro, lei ci ricordava in particolare, quando all'inizio della sua relazione ha parlato dell'importante operazione di polizia nei confronti della criminalità organizzata, come sia sempre più utile l'uso delle tecnologie moderne, che consentono risultati investigativi e operativi molto brillanti.

È di questi giorni, peraltro, anche una polemica molto forte su come l'uso degli strumenti investigativi e delle tecnologie in questo campo debba coniugarsi anche con il rispetto dei diritti e delle garanzie delle persone, sia di quelle coinvolte nell'indagine, sia di quelle estranee. Il Presidente del Senato, la seconda carica dello Stato, ha definito questo tema un'emergenza nazionale.

Pertanto chiedo a lei, ministro dell'interno, se, condividendo queste preoccupazioni, intende - nella sua carica di responsabile politico delle Forze dell'ordine, per quello che riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico e anche per quello che concerne il rapporto organico con la Polizia giudiziaria - assicurare un impegno perché questa questione, definita dal Presidente Marini come un'emergenza nazionale, venga affrontata nel modo dovuto.

In ordine al tema delle competenze in materia di enti locali, mi sembra che lei abbia già risposto alla collega Santelli assicurando - mi pare - che, almeno dal punto di vista delle competenze, l'unitarietà dell'azione politica del Governo rimanga in capo al Ministero dell'interno, in relazione al contenuto delle deleghe al ministro per gli affari regionali.

Credo che questa sua assicurazione sia positiva, in quanto è bene che il rapporto tra lo Stato e il sistema delle autonomie locali abbia un responsabile politico unitario, ovvero il ministro dell'interno.

Chiedo a lei, ministro, se al riparto di competenze che lei ci ha delineato, consegua, come reputo, il permanere in capo alla struttura del Ministero dell'interno degli uffici - mi pare che ci sia un

dipartimento enti locali - che sono preposti operativamente ad assicurare la funzionalità del rapporto tra lo Stato e il sistema delle autonomie locali.

Tra i molti compiti che la legge e l'ordinamento attribuiscono al ministro dell'interno, veniamo a sapere che il Governo ne ha aggiunto anche un altro, quello di coordinare - così par di capire - l'attività dei ministri in materia di bioetica, quanto meno per quello che riguarda la trattazione dei temi eticamente sensibili.

Le chiederei, in proposito, di informarci su come si articolerà questo coordinamento, se riguarderà l'attività dei ministri, se interesserà i rapporti tra il Governo e il Parlamento, e quali siano i rapporti tra questo coordinamento e gli altri organi istituzionali che preesistono in questo campo.

Inoltre, signor ministro, ritengo particolarmente importante che si sviluppi un'azione normativa, per completare le garanzie volte ad assicurare la pienezza del diritto di voto anche per tutti coloro che si trovano in situazione di disabilità e che non siano trasportabili.

Alcune norme in merito sono state varate, ma questo sistema normativo va completato e, soprattutto, va attuato pienamente, per assicurare il pieno esercizio del diritto di voto a tutti i disabili non trasportabili, e quindi non in grado di utilizzare i normali seggi.

SANDRO GOZI. Intervengo per punti, molto rapidamente. Concordo con gli orientamenti di fondo del ministro Amato, nel momento in cui ci dice che il tempo dell'immigrazione come urgenza è finito, che non si può far coincidere l'immigrazione con la sicurezza e che l'immigrazione è un aspetto strutturale della nostra società.

Se quest'ultima affermazione è vera, occorre focalizzare molto di più l'attenzione, rispetto a quanto sia stato fatto sia dalla Turco-Napolitano che dalla Bossi-Fini, sull'aspetto dell'integrazione.

Intendo dire che, sull'esempio che viene da altri paesi membri dell'Unione europea,

in Italia occorrono nuove politiche attive dell'integrazione.

Del resto, abbiamo un mandato chiaro, quello di Tampere del 1999, in cui si afferma chiaramente che tutti gli Stati membri si impegnano ad elaborare politiche dell'integrazione che mirino a garantire, ai cittadini di Stati terzi che soggiornino legalmente nel territorio dello Stato membro, diritti ed obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'Unione europea.

Ebbene, credo che questa sia la via sulla quale avviare una nuova politica dell'integrazione che si lega, ovviamente, a ciò a cui lei faceva riferimento, ossia alla questione della cittadinanza. Ritengo che il periodo della durata regolare del soggiorno, inevitabilmente, debba essere in prospettiva un criterio da prendere in considerazione. In altri termini, è necessaria una progressiva parificazione dei diritti dei cittadini italiani ed extracomunitari in campo socio-economico e, successivamente, nel campo dei diritti civili, alla luce della durata del soggiorno regolare.

Occorre anche, come lei diceva, eliminare quelle asperità amministrative che rendono oggi eccessivamente discrezionale la concessione della cittadinanza; occorre maggiore certezza giuridica sulla base dei criteri dello *ius soli* e della residenza locale dello Stato membro; occorrono però anche delle misure di accompagnamento che favoriscano l'integrazione. Mi riferisco, ad esempio, all'adesione ai principi fondamentali della Carta costituzionale italiana e alla Carta dell'Unione europea, ai corsi di educazione civica e di lingua, insomma a tutte quelle misure di accompagnamento che facilitano l'integrazione e la convivenza.

Credo che sia necessario, anche in Italia, cominciare — nonostante la nostra situazione sia diversa da quella tedesca o quella francese, per motivi di natura storica e di tipo quantitativo — a pensare all'integrazione degli immigranti di seconda o terza generazione. Dobbiamo farlo oggi, per evitare di conoscere, magari tra dieci o quindici anni, delle situazioni come quelle delle periferie parigine, che sono state precedentemente ricordate.

Per quanto riguarda la dimensione esterna, lei ha fatto riferimento all'Unione europea nel suo intervento. In relazione all'articolo 67 del Trattato, la famosa clausola « passerella », le chiedo se è veramente impossibile convincere i tedeschi a ritornare sui loro passi. È veramente impossibile fare ricorso all'articolo 67 del Trattato, per decidere a maggioranza nelle materie di sua competenza? Se così è, possiamo pensare che l'Italia sia tra i paesi del gruppo di testa, per avviare delle cooperazioni rafforzate in materia di libertà, sicurezza e giustizia?

Vorrei toccare altri due punti molto velocemente: quello dell'immigrazione e della sicurezza, e quello della politica di vicinato. Abbiamo una politica il cui potenziale, a livello dell'Unione europea, non è assolutamente sfruttato, è inesperto. La politica di vicinato, soprattutto quella rivolta ai paesi del Mediterraneo, è veramente una grande potenzialità da sfruttare. L'Italia dovrebbe essere protagonista di un'attuazione molto più convinta e convincente di tale politica.

Affronto un ultimo aspetto, a proposito del quale sono sicuro di trovarla sensibile, quello relativo ai visti e ai Balcani. Noi non possiamo continuamente dare prospettive di integrazione europea, aprire i nostri programmi universitari, di ricerca, di mobilità ai giovani dei Balcani, per poi bloccarli a causa di un problema di visti.

PRESIDENTE. Poiché il ministro ha preannunciato di non poter prolungare la propria partecipazione oltre le 13,15, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, riservandomi di concordare successivamente la data nell'ambito della prossima settimana.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 3 agosto 2006.

PAGINA BIANCA

€ 0,60



15STC0000150